

Katastrophè

Catastrophy

Loredana Paradiso*

Complexity is the term that best defines this historical moment, we are almost out of the pandemic, but not yet free from fear that what we have put out of the door may return through the window due to the limited development of psychological defense mechanisms, namely denial and acting-out. We are finding ourselves back in a full anthropocentric crisis. Humanism which had triumphantly placed at the center of its universe man, is now finding out that all his certainties and cyber achievements can be jeopardized by a virus, a basic organism, considered unable to think. Anthropology has acknowledged the fragility of the system, human beings have recognized their own powerlessness and the existential anguish which goes with it, a psychic prison from which the human being needs to free himself by working through a mourning process.

Keywords: Complexity, catastrophe, nature, culture, humanism.

Complessità è il termine che meglio definisce questo momento storico, nel quale siamo quasi fuori dalla pandemia, ma non ancora fuori dal timore che ciò che abbiamo messo fuori dalla porta non rientri dalla finestra grazie ai poco evoluti meccanismi di difesa psicologici rappresentati dal diniego e dall'acting-out. Ci ritroviamo di nuovo in piena crisi antropocentrica, l'umanesimo che aveva trionfalmente posto al centro del suo universo l'uomo ora trova che tutte le sue certezze e conquiste cibernetiche sono messe in crisi da un virus, un organismo elementare, ritenuto incapace di pensare. L'antropologia ha preso atto della fragilità del sistema, l'uomo della sua impotenza e della correlata angoscia esistenziale, prigione psichica dalla quale deve uscire attraversando la elaborazione del lutto.

Parole chiave: Complessità, Catastrofe, Natura, Cultura, Umanesimo.

* Medico, Psichiatria - Psicoterapeuta - Analista Transazionale, didatta e supervisore in campo clinico TSTA – P EATA.

abstract

Il titolo dato alle Giornate IAT di quest'anno rimanda alla *Complessità*, complessità antropologica che nasce dall'interazione di natura (ambiente) e cultura (tecnologia), aprendosi all'epistemologia della complessità (Morin, 2017) in forza della quale la conoscenza è al contempo conoscenza fisica, biologica ma anche psicologica e sociale e, nello specifico della promozione della salute mentale, è consapevolezza dell'intimo intrecciarsi dei due aspetti (mente e corpo) strutturali all'essere umano.

La controversia in ambito psicologico tra genetico (natura) ed acquisito (cultura) appare ormai non solo obsoleta, ma priva di senso, avendo la cura come obiettivo non più la *restitutio ad integrum*, ma la espressione di nuove potenzialità liberate proprio dalla "crisi" che si esprimono in una nuova funzionale resilienza.

Complessità, termine derivato dal latino *complexus*, col significato di unione, intreccio di più parti o di più elementi, è la caratteristica qualitativa della realtà ricadente sotto la ordinaria esperienza, risultante dalla aggregazione di parti tra loro interinfluenti, la cui proprietà non deriva dalla semplice giustapposizione delle parti, ma dall'intrecciarsi, interagire delle parti tra loro.

Per ciò complesso è anche la realtà che stiamo affrontando in questo momento storico, quasi fuori dalla pandemia, ma non ancora fuori dal timore che ciò che abbiamo messo fuori dalla porta rientri attraverso la finestra grazie ai poco evoluti meccanismi di difesa psicologici rappresentati dal diniego e dall'acting-out.

Complesso è assumere la responsabilità delle scelte in un momento di incertezza economico-sociale e di emergenza sanitaria come quello che stiamo vivendo, nel quale si intrecciano elementi sia positivi che negativi. che richiedono di essere compresi nella loro globalità: dobbiamo proteggerci da un nemico invisibile, ma al tempo stesso non possiamo nemmeno ignorare la esigenza di salvare il salvabile sia in termini materiali (natura) che psicologici (cultura) in senso lato. Siamo tutti sbarcati dall'arca di Noè, siamo stati confinati in ambienti privati e al tempo stesso rinserrati in una convivenza forzata, in quarantena (quaranta giorni del diluvio universale) ed ora si ricomincia ad esplorare il territorio con la voglia di lasciare alle spalle i giorni dell'isolamento e dello smarrimento, ma siamo anche contando i danni provocati dal virus. Il sentimento diffuso è di incertezza, quel timore panico che afferra il bambino quando per scongiurare la imprevedibilità del destino prescrive a se stesso il suo destino sotto forma di copione.

La pandemia ha rappresentato un vero crinale storico, primo evento catastrofico di questo nuovo secolo che ha coinvolto tutto il mondo come lo fu ai tempi il Diluvio Universale.

Katastropeo, parola greca con la quale si indicava l'epilogo tragico ed inatteso in una rappresentazione drammatica, etimologicamente significa *voltare sotto* e quindi ovviamente anche portare sopra ciò che è sotto. Così sono tornate sulla scena del mondo post moderno le figure apocalittiche della letteratura medievale, i quattro Cavalieri descritti da Giovanni nell'Apocalisse: il primo su un cavallo nero per significare la carestia, il secondo guida un cavallo rosso per simboleggiare la guerra, il terzo in groppa ad un destriero verde livido per alludere alla pestilenza, preceduti dal cavaliere sul cavallo bianco non meglio identificato, ma di cui si dice che passi di vittoria in vittoria, e sembra essere posto alla testa degli altri tre o che si serva di volta in volta di loro per operare la sua

katastrophè. È assai suggestivo che questo primo Cavaliere possa rappresentare una forza che comunque, vuoi con azione benevola o malevola, fa crescere gli organismi, fa mutare tutte le cose e muovere la storia.

La memoria di un analista transazionale non può non andare ai concetti di Fuis e Daimon considerati da Berne quali forze dinamiche del Copione! (Berne, 1979).

È iniziato un nuovo assetto del mondo, ma il nuovo è in realtà ciò che resta da sempre, non si distrugge ma rinasce, come la pianta rinasce da se stessa e la semente per la nuova semina si trova nel raccolto dell'anno precedente: sono in gioco due società diverse quella tecnologica, *versus* cibernetica, e inevitabilmente la seconda è lo sviluppo e la evoluzione della prima.

Perciò tutti vorremmo che tutto tornasse come prima ma, nulla sembra più come prima: ci stiamo pacificando col Game, l'abbiamo creato e poi odiato, ma ora lentamente sta maturando un senso di gratitudine e fiducia nel web per il fatto che questo "strumento" piuttosto che limitare ha accresciuto il potenziale umano offrendo inedite possibilità di incontro. La pandemia ha operato quella *katastrophè*, quel cambiamento che resistevamo ad accettare prima, perché siamo stati costretti a cambiare in fretta ed abbiamo visto che abbiamo guadagnato tutti, le persone si sono abituate alla lontananza che non significa più distanza e la forzata restrizione forse ci ha dato la possibilità di una nuova libertà, quella di dire no ad uno stile di vita forzatamente relazionale, culturalmente imposto dai *social* e foraggiato da interessi economici.

È stato quasi un tempo di "ritiro nel deserto" che ha reso necessaria una riconsiderazione dei valori e delle priorità: in condizioni di emergenza si rinsalda il patto sociale, si rispettano le prescrizioni, si aspettano indicazioni alle quali attenersi, si sospende il desiderio. La annichilente visione delle funeree colonne di automezzi dal livido colore grigio-verde militare adibiti al trasporto delle salme vittime del virus ci ha costretti ad affrontare il tabù della morte, tabù per eccellenza del tempo pre-pandemia per cui veniva considerato inammissibile, "osceno" (fuori dalla scena) il morire. La dimostrazione di fedeltà al giuramento ipocratico dimostrato dal personale addetto alla cura dei malati, ha capovolto (*katastropheo*) l'atteggiamento rivendicativo e la prassi risarcitoria pre-pandemia nei confronti dei sanitari, i quali, nel recente passato, a loro volta agivano una "medicina difensiva" sostenuta da una demotivazione ideologica: la paura porta in luce la follia che c'è in tutti noi, paura collettiva dell'ignoto e della morte, ma quest'ultima ci mette a confronto con la libertà e responsabilità di fronte al nostro destino: lavoriamo sul confine del caos. Il disagio e le patologie osservabili oggi nei giovani e particolarmente in coloro la cui personalità sembra organizzata attorno ad un sé diffuso, solo superficialmente sono correlate alla sofferenza connessa al lockdown, alle restrizioni sofferte, quanto piuttosto alla impensabilità del futuro al quale, come tutti del resto, non avevano pensato, avendo dato per scontato il giorno dopo giorno, garantito da un genitore assistenzialista, garantista e materialmente iperprotettivo. La mancanza di un genitore normativo se da un canto toglie i limiti del moralismo, dall'altro non fornisce i limiti utili e con questo la protezione contro i fantasmi persecutori, contro i quali non ci sono "tutorial" da consultare, per un futuro ora visto come minaccioso o imprevedibile. Nei momenti di crisi sono già presenti i semi del "nuovo" ed occorre coltivarli pensando l'impensabile con il pensiero intuitivo che è sintesi del pensiero del cervello destro e sinistro, di modo che una grande risorsa in questo tempo di an-

gustia è stata la prassi del *Social Dreaming* in gruppo tra allievi in formazione dei diversi orientamenti psicoterapici: i sogni hanno un posto nella evoluzione della specie poiché contengono una soluzione evolutiva ai problemi essendo il tempo circolare, potendo per ciò intuire cosa accadrà in base a ciò che è già accaduto. Ma ora che il pericolo di morte per malattia sembra scongiurato ecco che si affaccia il pericolo della morte del pianeta, uscita di scena la paura di morire individualmente si fa strada la paura della morte per mano degli altri due Cavalieri, i disastri ecologici e la guerra sin ora tenuti ai margini della nostra coscienza. Osceno è ciò che vogliamo stia fuori dalla scena, la morte è oscena, la guerra è oscena, l'indigenza è oscena per ciò releghiamo nell'inconscio non rimosso, ma dissociato, tutto ciò che riteniamo osceno: la guerra è dissociazione collettiva, come la psicosi sono dissociazioni individuali prodotte da una meccanismi di difesa basati su dinamiche arcaiche e distruttive.

Cos'è l'umano? Humus è qualcosa che viene dal basso, parola legata al femminile, alla madre terra, al nutrire, che si muove in un tempo astorico, un comprendere senza la pretesa di capire, presenza empatica, compartecipazione amorevole.

Ci ritroviamo di nuovo in piena crisi antropocentrica, l'umanesimo che aveva trionfalmente posto al centro del suo universo l'uomo ora trova che tutte le sue certezze e conquiste cibernetiche sono messe in crisi da un virus, un organismo elementare, ritenuto incapace di pensare. L'antropologia post-catastrofe ha dovuto prendere atto della fragilità del sistema, della sua impotenza e con essa risperimenta una angoscia esistenzialiste che è prigionia psichica piuttosto che via di elaborazione del lutto.

Sembra irrinunciabile un coinvolgimento totale della nostra professione ed impossibile operare con speranza di successo senza impegno al cento per cento e senza sperare l'insperabile, con chiaro rimando all'aforisma di Eraclito: *“Se non speri l'insperabile non lo troverai, perché non si fa trovare e non vi è passaggio che vi conduca.”*

Se vogliamo vivere una vita degna di essere vissuta allora *vogliamo* essere migliori, avere cura del mondo, porre i valori al centro del pensiero umano, solo operando con questa volontà la necessità coinciderà con la libertà.

Il presente è solo un momento nel lungo divenire del tempo e delle cose e come dopo ogni cambiamento epocale, e oggi diremmo anche globale, la vita non sarà come prima nonostante il bisogno di normalità, l'umanesimo deve trasformarsi e l'uomo interrogarsi se il tesoro della umanità è la uguaglianza o la diversità poiché la crisi dà una opportunità di guardare più acutamente e trovare valori dove non pensavamo.

Con Ernesto De Martino (2019) siamo nella ferma convinzione che la fine del mondo, se vivificata dall'etica, produce un nuovo mondo.

Bibliografia

- Berne, E. (1979). *Ciao!... e poi?* Bompiani.
 De Martino, E. (2019). *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle Apocalissi culturali*. Einaudi.
 Gelb, M. (2014). *Pensare come Leonardo. I sette principi del genio*. Il Saggiatore.
 Morin, E. (2017). *La Sfida della Complessità*. Le Lettere.